Coppa Italia Calcio non stop

Oggi la squadra rossonera schiera nel match contro i siciliani Filippo Galli e Borgonovo recuperati dopo due infortuni

Il tecnico, superato il periodo più nero, ricompone tutti i pezzi della sua poderosa panchina Un turno di riposo ad Ancelotti

Sacchi ritrova i pezzi di ricambio

Oggi al Meazza (ore 13) il Milan incontra, per la seconda giornata della terza fase della Coppa Italia, il Messina. Una partita senza grandi spunti di interesse che viene caratterizzata dal rientro dopo tre mesi di Filippo Galli. Mancherà Ancelotti, mentre giocherà Borgonovo anche lui assente da quasi due mesi. Milan completamente rimaneggiato. Il Messina cambia sei titolari.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dicono che le disgrazie facciano bene al carattere. Che lo fortificano e abbiano il potere di ridimensionare i piccoli guai di ogni giorno. Forse è solo un modo per consolarsi, però ascoltando e guardando Filippo Galli, che rientra oggi dopo un'assenza di tre mesi per la sua quarta operazione al ginocchio, viene da pensare che qualcosa di vero, in questo luogo comune, ci sia davvero.

Bene, eccolo qua Filippo Galli. Solito sorriso disponibile, soliti occhi allegri e svegli, solita voglia di rimettersi alla prova e di fermare avversari e malasorte. L'avversario di oggi, il Messina, non è certo di quelli che fan tremare i polsi, ma per Galli forse è più importante del Real Madrid perché gli permetterà di capire se ha superato anche questa ennesima prova che un destino beffardo gli ha posto di fronte. «In effetti – spiega il difensore rossonero – provo una strana sensazione: vorrei dimostrare subito che sono ritornato quello di sempre, però devo anche stare attento a non bruciare le tappe, a evitare ricadute. Molti mi chiedono come abbia fatto a reagire, a trovare la forza per ricuperare ogni volta. Non saprei dare una ricetta valida per tutti. A me è servita molto la famiglia, i miei due figli, mia moglie Maria Cristina. Poi anche la presenza della società, che in in modo discreto ma continuo mi ha sempre fatto sentire parte integrante della squadra. Insomma, non mi sono mai sentito emarginato». Filippo Galli, che a maggio compirà 27 anni, non è stato proprio un calciatore fortunato: in otto anni di carriera ha subito quattro operazioni al ginocchio, più due ingessature per distorsioni varie. Il suo periodo più nero, tra l'altro, è coinciso paradossalmente con quello più bello del Milan. «Sì, e la cosa mi ha creato anche qualche problema. Ero contento per i miei compagni, però m'immalinconivo a guardarli dalla tribuna. Il momento di maggior scoramento è stato prima della partita col Werder Brema. Poi quando mi hanno detto che dovevo essere ancora operato. Mi sembrava che il mondo mi crollasse addosso. Una brutta sensazione».

Esattamente tre mesi dopo, Galli rientra in campo. La sua ultima partita del 1989, Napoli-Milan 3-0, non è certo un buon ricordo, ma per il difensore sono tutti problemi superati. «Ora vorrei solo giocare, partecipare. L'anno scorso ho fatto solo sei partite in campionato: davvero poche. A vederlo, poi, il Milan ti invoglia a giocare: nel panorama italiano, col suo pressing organizzato che ti permette di cominciare l'azione già dalla metà campo avversaria direi che è un fenomeno originalissimo. Cosa penso del calcio italiano? Mah, un buon calcio: ma forse, di calcio, si parla un po' troppo. Troppe partite, troppi commenti: si rischia l'overdose. E dopo i mondiali potremo avere tutti una crisi di rigetto». Contro il Messina, che cambia sei titolari, ci sarà anche Borgonovo dopo un'assenza di oltre 50 giorni. Non giocherà Ancelotti, che domenica aveva accusato un dolore al ginocchio, sostituito da Rijkaard. Poi c'è spazio per tutti.

MILAN-MESSINA
(ore 13)

Galli 1 Dore
Salvatori 2 De Simone
Carobbi 3 Losacco
Colombo 4 Bronzini
F. Galli 5 De Mommio
Baresi 6 Petitti
Stroppa 7 Cambiaghi
Rijkaard 8 Manari
Borgonovo 9 Protti
Fuser 10 Modica
Massaro 11 Di Fabio

Arbitro: Trentalange di Torino

Antonioli 12 Ciucci
Verga 13 Monza
Albertini 14 Ficcadenti
Lantignotti 15 Doni
Simone 16 Cardelli

Stadio, un miliardo per l'erba sparita

MILANO. A.A.A. cercasi erba. Lo stadio San Siro, perla dei prossimi Mondiali di calcio, non ha più prato. Una situazione allarmante e sconcertante se si pensa che l'anno scorso furono spesi ben 1200 milioni di lire per dotare lo stadio Meazza di un impianto per liberare il campo dal gelo e dal freddo. Tutto bene fino a qualche mese fa, lo scorso gennaio infatti nonostante il freddo l'erba era perfetta, un verde manto che più che un campo sembrava la pubblicità della più soffice delle moquette. Cosa è cambiato quindi? Le prime accuse sono state rivolte alle due imprese (Gervasini e Pevarelli) responsabili del mantenimento del manto erboso. «Le pessime condizioni del campo non dipendono da noi – commenta un responsabile della ditta Gervasini – il principale imputato penso sia la nuova tettoia che, non essendo completamente trasperante, impedisce ai raggi del sole di raggiungere il campo e compiere quel processo di fotosintesi indispensabile per la crescita dell'erba. Se sommiamo poi un problema di scarsa ventilazione che lascia il campo sempre troppo umido, il gioco è fatto». Una verifica a questa ipotesi però si avrà solo tra una ventina di giorni «abbiamo applicato al campo dei sensori per misurare quanta luce arriva sull'erba – continua il responsabile – dimostreremo che la causa è la nuova copertura. In ogni caso non possiamo scaricarci le colpe a vicenda, siamo tutti diretti imputati». □A.F.

Manfredonia e la moglie Carolina lasciano l'ospedale

Manfredonia torna a casa
Farà un corso da manager La moglie: «Ora il calcio non è più un'idea fissa»

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Lionello Manfredonia ha lasciato ieri alle 10.15 il reparto di Cardiologia del «Maggiore» di Bologna dopo 11 giorni di ricovero. Lo ha fatto mostrando lampante insofferenza alla calca di fotografi e giornalisti che lo attendeva. «È il suo carattere – lo ha poi scusato il medico sociale della Roma, Ernesto Alicicco – aveva fretta di uscire dall'ospedale che, nonostante fosse stato trattato splendidamente, stava diventando un carcere». Ma un perché in più all'atteggiamento del giocatore lo ha dato, successivamente, la moglie: «Ha avvertito nei suoi confronti una certa ipocrisia – ha spiegato Carolina Manfredonia – e non sa tra qualche mese cosa resterà di tutta la solidarietà che gli viene mostrata in questo periodo. Non dimentichiamo che fino a due anni fa a Roma mio marito era odiato e i nostri figli subivano minacce». Ma un amico vero il giallorosso lo ha ritrovato proprio in questi giorni: è Bruno Giordano, che aveva vissuto insieme a Lionello le gioie del campo e i dolori del tribunale che avevano siglato il periodo laziale dei due. «Con Bruno – ha detto Manfredonia alla moglie – c'erano state incomprensioni. Ma ormai lo considero di nuovo come un fratello». Intanto tramonta lentamente la possibilità che Manfredonia torni a giocare: «Non è più il suo chiodo fisso – ha spiegato Carolina – e sta considerando la possibilità di seguire un corso da manager. Il bolognese Ivano Bonetti gli ha addirittura già chiesto di diventare suo procuratore nel caso decidesse di smettere col calcio». Ancora qualche discussione sulla diagnosi del malore che ha colpito Manfredonia: «Il freddo polare – ha dichiarato Alicicco – o il colpo involontario di Marronaro sono le possibili cause dell'arresto cardiaco, che è venuto dopo un blocco respiratorio. Il quadro con cui è arrivato in ospedale era comunque uguale a quello che segue un infarto». Secca e tecnica la replica del professor Daniele Bracchetti, primario della Cardiologia: «Manfredonia presentava un elettrocardiogramma di transitorie lesioni acute. È stato un infarto. Gli esami effettuati sono confortanti – ha concluso Bracchetti – e anche una prova da sforzo ha dato esito positivo». Nel pomeriggio il giocatore, la moglie e i due figli (Greta di 15 mesi e Andrea di 4 anni) hanno raggiunto, insieme a Consuelo Cabrini, il luogo segreto scelto per trascorrere le due settimane di convalescenza. Poi Manfredonia tornerà a Bologna per una prima sessione di esami cui seguirà, tra un mese, una coronarografia.

Bersellini «apre» alle seconde linee

ASCOLI. Tutto sommato in allegria l'Ascoli attende l'Inter: la Coppa Italia, lo si è capito, non rientra esaltamente nei piani della squadra di Bersellini tutta concentrata a racimolare punti-salvezza in campionato. Tra l'altro il tecnico di Borgotaro ieri si è ritrovato a fare i conti con una squadra decimata da acciacchi e squalifiche: per cui oggi mancheranno oltre a Zaini (che sconta il secondo turno di squalifica) anche Casagrande e Destro, mentre Sabato e Garlini giocheranno malgrado le imperfette condizioni fisiche. «A Napoli abbiamo peccato di ingenuità», ha ribadito Bersellini il quale sembra già concentrato più che altro sul match di domenica con la Roma nel quale dovrà fare a meno di Arslanovic (e per questo oggi ripresenta Colantuono nelle vesti di libero), mentre a Lorieri verrà dato un turno di riposo e in porta giocherà l'eterno secondo Bocchino. In campo anche il giovane stopper Osvaldo Mancini (20 anni). Sul fronte Inter (ieri sera in ritiro a Porto San Giorgio) da registrare la visita di Pellegrini in mattinata ad Appiano: il presidente ha tenuto a sottolineare che la squadra riceverà i premi-campionato soltanto nel caso di primo o secondo posto finale. Per oggi Trapattoni concede riposo a Brehme e Matteoli, rimpiazzati da Rossini e Cucchi. Sempre assenti per infortunio Mandorlini e Ferri. C'è da dire che in campionato Ascoli-Inter si concluse (24 settembre) 1-0 per i nerazzurri con una rete di Klinsmann su punizione.

ASCOLI-INTER
(ore 14,30)

Bocchino 1 Zenga
Rodia 2 Baresi
Colantuono 3 Rossini
Sabato 4 Cucchi
Mancini 5 Bergomi
Arlsanovic 6 Verdelli
Chierico 7 Bianchi
Benetti 8 Berti
Garlini 9 Klinsmann
Cavaliere 10 Matthaeus
Cvetovic 11 Serena

Arbitro: Pezzella di Frattamag.

Lorieri 12 Malgioglio
Fusco 13 Brehme
Didonè 14 Matteoli
Giovannelli 15 Di Già
Aloisi 16 Morello

Careca infortunato Fermo 30 giorni

NAPOLI. Molto difficilmente oggi pomeriggio Maradona sarà in campo contro il Bologna. Dopo aver saltato gli ultimi due allenamenti, ieri l'argentino ha convocato a casa il medico sociale Bianciardi. «Il suo potrebbe essere uno stato preinfluenzale dal momento che anche sua moglie è malata» ha poi detto il medico che ha trovato Maradona a letto in preda a vomito e mal di testa. Maradona non ha quindi raggiunto la squadra in ritiro in serata come era stato annunciato. «Domani si vedrà» ha detto Bianciardi, ma che oggi Maradona possa giocare è ipotesi alquanto remota.

Bigon si aspetta dalla squadra la partita del riscatto dopo la brutta prova contro l'Ascoli. «Il Napoli che affronterà il Bologna dovrà essere caricatissimo e lottare dall'inizio alla fine. Anche perché vogliamo la qualificazione». Il tecnico azzurro però ieri mattina ancora non sapeva che squadra mandare in campo. In più nel corso dell'allenamento Careca si è scontrato con Alemao e si è infortunato al piede destro. Sembrava cosa da poco ma in serata il gonfiore è aumentato e l'attaccante brasiliano è stato rivisitato dal prof. Jannelli nella clinica Villa del Sole dove gli è stata diagnosticata una infrazione allo scafoide del piede destro che richiederà, per il recupero, almeno trenta giorni di riposo assoluto. Sconsolato Bigon: «Io allenerò i giocatori che ho, gli altri sono problemi della società».

«Quei fischi di domenica mi hanno caricato comunque – ha aggiunto Bigon – e spero di aver trasmesso questa mia sensazione ai ragazzi. Voglio vederli decisi, il nostro pubblico va riconquistato al più presto».

Biliardi e Di Fusco influenzati, De Napoli e Fusi a riposo, Bigon si affiderà quindi a Corradini, Zola e Mauro dal primo minuto con Baroni, Ferrara e Carnevale probabilmente impegnati in staffetta. □F.D.L.

NAPOLI-BOLOGNA
(ore 14.30)

Giuliani 1 Cusin
Corradini 2 Luppi
Francini 3 Villa
Baroni 4 Stringara
Alemao 5 De Marchi
Renica 6 Cabrini
Mauro 7 Marronaro
Crippa 8 Bonini
Careca 9 Waas
Zola 10 Bonetti
Carnevale 11 Giordano

Arbitro: Baldas di Trieste

Di Fusco 12 Sorrentino
Ferrara 13 Giannelli
Bucciarelli 14 Villa L.
Airoldi 15 Trascé
De Napoli 16 Neri

Diego Maradona

Varata la coppia Casiraghi Schillaci

PESCARA. La Juve si gioca a Pescara grosse carte di accesso al turno successivo di Coppa Italia. I bianconeri, se strapperanno un successo convincente contro gli abruzzesi, potranno presentarsi la prossima settimana in casa contro la Sampdoria in una posizione di estremo favore. Del resto alla Juve restano soltanto più le coppe per salvare la stagione.

Zoff non si fa troppe illusioni. A parte il caso Zavarov, ci sono ancora molti meccanismi da oliare nella macchina bianconera. E c'è pure l'esigenza di dare un po' di respiro a chi molto ha lavorato, ad esempio Fortunato. Un altro candidato alla panchina è Galia. Ma la novità più interessante della Juve, in prospettiva futura, è quella della coppia d'attacco Casiraghi-Schillaci, con l'esclusione di Rui Barros. È una soluzione che negli ambienti juventini si invoca da tempo ma alla quale Zoff si avvicina con estrema prudenza. Ritiene infatti che Casiraghi non sia ancora pronto per il grande salto e teme che Rui Barros, accantonato, possa definitivamente perdersi dentro le sue tristezze. Più motivato è l'ambiente del Pescara. Qui c'è molta attesa per il match, praticamente è garantito il tutto esaurito. Anche se Reja, il tecnico abruzzese che ha ereditato una squadra allo sbando da Castagner e che adesso la sta riportando nelle primissime posizioni della serie B, è intenzionato a concedere qualche turno di riposo e dare spazio alle seconde scelte. □E.C.

PESCARA-JUVENTUS
(ore 20.30)

Gatta 1 Tacconi
Alfieri 2 Bonetti
Almedise 3 De Agostini
Gelsi 4 Alessio
Di Cara 5 Bruno
Detrizio 6 Tricella
Caffarelli 7 Aleinikov
Quaggiotto 8 Casiraghi
Raini 9 Zavarov
Longhi 10 Marocchi
Rizzolo 11 Schillaci

Arbitro: Cornieti di Forlì

Zinetti 12 Bonaiuti
Pagano 13 Napoli
Edmar 14 Galia
Gasperini 15 Fortunato
Ferretti 16 Barros

Juve, Fiorentina e Genoa triangolo maledetto

Zavarov solo Abbandonato anche da Zoff

ENRICO CONTI

Sacha Zavarov

PESCARA. La rivoluzione dell'Est ha toccato persino un ambiente come quello della Juve, dove i rapporti e i comportamenti sono consolidati dal tempo. Nessuna polemica, i panni sporchi si lavano in casa, questo è da sempre lo stile Juve, anche se qualche volta c'è chi non si attiene alla regola ed esce dal seminato. La cosa più sorprendente è che sia stato proprio un sovietico, sempre molto timido, per bene, molto attento all'autorità a suscitare il caso che rovina la vigilia di coppa bianconera. Zavarov infatti si è sfogato. Ha detto che la causa del suo rendimento insoddisfacente è nel modo in cui è costretto a giocare, o meglio nella posizione che Zoff gli ha affidato per tenere vivo il tridente con Schillaci e Rui Barros. «Fino a qualche tempo fa stavo in una posizione centrale che mi permetteva di intervenire e creare il gioco, adesso mi ha spostato a sinistra e non riesco a toccare molti palloni. Sono emarginato e ho anche più paura a rischiare certi colpi che fanno parte del mio repertorio» ha detto il sovietico.

Ovviamente si è scatenato il putiferio delle reazioni. Ieri mattina Boniperti ha chiamato Zoff per sapere innanzitutto come l'avesse presa e per conoscere gli umori dell'interno della squadra. «Ma cosa vuole questo sovietico?» ha detto il presidente, che notoriamente sta già pensando a come sostituire Zoff, ma che non stravede neppure per Zavarov. Il tecnico ha spiegato di essere arrabbiatissimo: «L'ho sempre difeso e guarda cosa mi va a combinare» ha detto a Boniperti, ma di fronte ai giornalisti ha tenuto una linea più morbida. «Certi giudizi Zavarov se li poteva risparmiare, chiarendo subito con me la situazione. Comunque non mi va di interpretare il ruolo della vittima: io passerò, passerà Zavarov, passeranno in tanti, resterà solo la Juve e questa è la cosa che conta». Ma Zoff ha lasciato intendere che nei prossimi mesi terrà Zavarov sotto controllo: «Bisogna che si abitui alla libertà chi non ne ha mai avuta troppa» è stato il suo commento.

Zavarov non ha tutta la squadra apertamente contro, ma quando se ne andrà dalla Juve non lascerà troppi rimpianti neppure come personaggio. «Noi abbiamo fatto di tutto perché si inserisse, ma anche qui, in ritiro, se ne sta sempre in camera e non vive con noi» ha commentato un compagno. L'unico a mostrarsi un po' comprensivo è Galia, il quale, richiesto di commentare lo sfogo del sovietico, ha detto: «Io lo posso capire, perché anche Zavarov si sente odiato nella Juve, come capita a me. Intendo dall'ambiente bianconero, non dalla squadra, naturalmente».

Fiducia a Giorgi Bloccati i contratti

LORIS CIULLINI

Bruno Giorgi

FIRENZE. Bruno Giorgi è nuovamente nell'occhio del ciclone. Con lui, questa volta, c'è anche Nardino Previdi il diesse che lo ha prelevato da Cosenza ed ha scelto i giocatori per rafforzare la squadra. Per fortuna dei due, i soci di maggioranza, i Pontello, non si sono dimenticati delle imprese fatte dalla squadra in Coppa Uefa. Tutti sono però concordi sul delicato momento che sta attraversando la Fiorentina: nelle 18 partite giocate i viola hanno ottenuto solo 15 punti. All'appello ne mancano almeno 4. Per tentare di restituire serenità alla squadra, ieri la società ha deciso allora di bloccare tutte le trattative per il rinnovo e l'allungamento dei contratti di Dunga, Baggio, Battistini e Pin. Inoltre è stato ribadito che «Giorgi non si tocca», mentre il diesse Previdi si è ora anche assunto il ruolo di mediatore tra la squadra e l'allenatore per superare quei contrasti sulla conduzione tecnica sottolineati pubblicamente nei giorni scorsi da Baggio, Dunga, Iachini e Di Chiara. Ieri sera, poi, Previdi si è incontrato con Giorgi e Flavio Pontello: è stato deciso che la quadra andrà prima del solito (venerdì) in ritiro per la partita di domenica a Genova.

Quali i motivi della delicata situazione? Questi si possono ricercare nel ritardato arrivo del brasiliano Dunga e dell'argentino Dertycia (acquistato attraverso la visione di una video-cassetta), nella pubalgia e nell'operazione al menisco che non hanno permesso a Buso di giocare in continuazione, per non parlare del cecoslovacco Kubik che non possiede il passo giusto per il nostro campionato. Ma ad aggravare la situazione ci si è messo di mezzo anche Roberto Baggio che dopo un inizio di stagione folgorante da molto tempo non raccatta più pallino, va in gol solo attraverso dei calci piazzati. Il giovane talento da quando è stata ventilata la sua vendita per la favolosa cifra di 25 miliardi non è stato più lui.

Alla squadra viola manca la mentalità giusta per lottare contro la retrocessione. Contro il Bari si è avuta una conferma. Pin ha commesso un inutile fallo da rigore, Landucci si è fatto segnare un gol su punizione da una ventina di metri. Anche per questo, oltre che per mancanza di un gioco corale, la partita di Marassi, contro un Genoa con l'acqua alla gola, si presenta pericolosa e difficile. Tanto più visto che l'allenatore si ritrova Pioli infortunato e Pin in odore di squalifica.

Scoglio precipita e attacca

SERGIO COSTA

Franco Scoglio

GENOVA. Il gruppetto di persone fuori dai cancelli si agita nervosamente. Un centinaio di tifosi, poco più. Non contesta apertamente, si limita a mormorare. Disapprovazione civile, quasi composta. Niente insulti o cori di scherno, solo lamentele a mezza voce. Il Genoa precipita. L'uomo al centro del campo, però, è tranquillo. Sente franare il terreno sotto i suoi piedi, ma non dà segni di cedimento. Stringe le spalle attorno alla sua giacca a vento e con calma olimpica dirige l'allenamento, come se tutto attorno ci fosse un Genoa lanciato nelle alte sfere della classifica.

Quell'uomo è Franco Scoglio, professore ancora per molti, ma già «bidello» per qualche tifoso piuttosto esasperato. Sul suo volto l'ombra di un'altra pesante sconfitta, subita contro una diretta concorrente come il Lecce, nata con un episodio grottesco, il primo gol preso da Gregori, e sviluppatasi attraverso una prestazione sconcertante, così lontana da quel calcio scientifico che Scoglio pubblicizzava ad inizio stagione. Sulle spalle del professore il fardello di tante promesse non mantenute. «Siamo a livello della Roma» uno dei suoi tanti programmi della vigilia. Parole che adesso gli si ritorcono contro, suscitando l'ilarità degli avversari, domenica a Lecce il presidente Jurlano, e anche della propria gente. Alla Roma il Genoa deve concedere 11 punti, un abisso, e non c'è da stupirsi se qualche genoano ride di Scoglio.

Il professore sa che quella di domenica con la Fiorentina è un'ultima spiaggia, sa che in caso di sconfitta potrebbe cessare l'infinita fiducia del presidente Spinelli e scattare l'esonero, ma nonostante tutto ha ancora il coaggio di andare a ruota libera. Parla Scoglio e sentenzia. «Abbiamo un calendario favorevole, solo l'Udinese sta meglio di noi, sulla salvezza non ho alcun dubbio, basta rimanere composti come i nostri tifosi che ci amano più di prima». Veleno su Jurlano e sugli altri denigratori: «Io mi sono esposto prima, adesso gli altri si vendicano, ma la verità è che non hanno coraggio perché non sono sicuri della propria forza. Jurlano mi fa ridere. Il Genoa non ha bisogno di acque sante, gite ai santuari, fattucchiere o stregonerie. Sarà il gioco a salvarci. Paura di un esonero? Se l'avessi, me ne andrei da solo e non aspetterei il licenziamento. Gregori? C'è costato sei punti, ma domenica giocherà e i compagni devono solo incoraggiarlo. Non è il solo responsabile, la nostra crisi è colpa di tutti».

Un messaggio preciso: con Gregori fino alla fine. C'era una lista d'emergenza, due nomi in «rosso»: Nista e Piotti. Ma bisognava risolvere tutto prima del 30 dicembre. Atalanta e Pisa non hanno voluto, così la gente rossoblù dovrà sopportare Gregori fino alla fine del campionato. Portiere comico, che non fa ridere, ma che fa venire il sangue marcio.

Staff azzurro nella bufera
Giallo-Vialli: già rotto quando giocò in nazionale contro l'Argentina?

GENOVA. Un clamoroso «caso Vialli» sta esplodendo a Genova con la Sampdoria e la Nazionale azzurra parti in causa. Si tratta di un «giallo» anticipato ieri dal quotidiano genovese «Secolo XIX»: secondo il medico doriano Chiapuzzo, l'attaccante della Samp e della selezione di Vicini avrebbe giocato contro l'Argentina a Cagliari (il 20 dicembre) già «rotto». La Federcalcio e in particolare il medico dello staff della Nazionale, Leonardo Vecchiet ieri hanno peraltro seccamente smentito un'ipotesi di tal genere. Come noto, Gianluca Vialli è fermo e ingessato per la frattura del quinto metatarso del piede destro: una «microfrattura da stress» diagnosticata il 30 dicembre scorso, dopo l'ultima partita giocata dal «gemello» di Mancini contro la Cremonese. In quell'occasione, Vialli uscì dal campo al 6' minuto del secondo tempo e nei giorni seguenti, accertata la frattura, il medico sociale della società blucerchiata stilò una prognosi di 2 mesi per il completo recupero del giocatore.

C'è però da dire che Vialli soffriva da tempo di dolori al piede: al punto che martedì 18 dicembre, due giorni prima del match con l'Argentina, rivelò ad Azeglio Vicini di non sentirsi bene e di voler fare alcuni accertamenti. Come ha confermato lo stesso citti, Vialli fu condotto da Vecchiet all'ospedale civile di Cagliari dove gli furono fatte alcune lastre al reparto radiologico del prof. Pirastu. «Vialli – ha detto ieri Vecchiet – mi confessò di avvertire dolore al piede da alcuni mesi. Ma le radiografie non evidenziarono nulla di anormale e Vicini utilizzò normalmente il giocatore». In effetti da Vecchiet giunse l'okay, Vialli giocò in azzurro e dieci giorni dopo con la Samp: soltanto in seguito, a quanto pare, il giocatore avrebbe mostrato al prof. Andrea Chiapuzzo le lastre fatte a Cagliari e nelle quali i medici doriani avrebbero ravvisato, in successivi accertamenti, qualcosa di poco chiaro.

A questo punto, sia pure in mancanza di comunicati ufficiali della società Sampdoria, è partita la polemica con lo staff medico della Nazionale italiana: i sanitari doriani ritengono evidentemente che Vialli sia stato fatto giocare, nella partita pareggiata con l'Argentina, in condizioni inidonee e che quei novanta minuti abbiano poi causato al calciatore un aggravarsi del malanno. C'è da dire che quel giorno Vialli fu uno dei meno brillanti in campo (fusostituito da Fusi al 68') pur in un contesto di una gara men che mediocre. Ma sull'altro fronte è giunta una secca precisazione: Vialli giocò a Cagliari «perché stava bene» e il fatto che la Samp lo abbia schierato poi in campionato è giudicato nell'ambiente azzurro una conferma di questa «linea difensiva». Ma la verità, qualunque sia, è in quelle lastre misteriose.